

Rassegna del 19/06/2012

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Euro, il voto greco non basta - Sfuma l'effetto del voto greco Spagna e Italia nel mirino, spread su	Polidori Elena	1
Repubblica	4 E per Monti ora scatta l'allarme Btp	Bei Francesco	3
Sole 24 Ore	31 Patrimoni - Intesa-centro Einaudi - Il 38% delle famiglie riesce a risparmiare - Crolla il risparmio, una famiglia su due intacca il patrimonio	Lo Conte Marco	6
Corriere della Sera	10 Ipotesi cassa integrazione per gli statali over 60	Sensini Mario	8
Corriere della Sera	12 La maggioranza chiama Fornero Un vertice per l'intesa sulla riforma	Guerzoni Monica	9
Repubblica	12 "Tobagi e Colombo nel Cda della Rai" - Rai, Colombo e Tobagi nel Cda ecco i candidati delle associazioni	Cuzzocrea Annalisa	10
Corriere della Sera	22 I pm: 3 anni e otto mesi a Berlusconi. Lui: assurdo - I pm: 3 anni e 8 mesi di carcere a Berlusconi	Ferrarella Luigi	12

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	16 Per un nuovo miracolo economico	Bolla Andrea	13
Corriere della Sera	42 Idee&opinioni - Se le aziende non hanno mercato tagliare le ferie diventa inutile	Di Vico Dario	15
Sole 24 Ore	19 Il punto - Coesione nazionale lontana - Governo e partiti, resta lontano lo spirito di unità nazionale	Folli Stefano	16

SETTORI

Sole 24 Ore	21 Nuovo software degli studi di settore Tutti i calcoli per i contribuenti - Gerico non risparmia sui correttivi	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	17
-------------	---	---	----

ASSOCIAZIONI

Messaggero	22 Benzina, parte la guerra di sconti tra compagnie	Corrao Barbara	19
------------	---	----------------	----

Ancora tensioni sullo spread. Merkel gela Atene: niente ammorbidimenti. Vertice di Obama con la Cancelliera al G20

Euro, il voto greco non basta

Giù le Borse, Italia e Spagna sotto attacco. Monti: serve l'unione politica

ROMA — È durato poco l'effetto positivo del voto filo europeo in Grecia: la Spagna e l'Italia sono entrate nel mirino dei mercati. Male le Borse e spread ancora in alto. La Cancelliera tedesca gela Atene: «Nessuna concessione». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, che si trova in Messico per il G20, ha ammonito: «È necessaria l'unione politica dei Paesi europei».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

I mercati

Sfuma l'effetto del voto greco Spagna e Italia nel mirino, spread su Merkel: no concessioni ad Atene. Monti: più integrazione

**Al G20 l'Italia
caldeggia il
progetto di
un "serpentone
anti-spread"**

**Fmi: Roma deve
fare passi avanti su
riforma del lavoro
liberalizzazioni e
competitività**

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

LOS CABOS — Una doccia fredda. Sui mercati svanisce subito l'euforia per il voto greco. La speculazione ricomincia a colpire. Di nuovo Spagna e Italia sono nel mirino. Di nuovo le Borse perdono e gli spread impazzano. Preoccupati, i leader mondiali si riuniscono ancora una volta al capezzale dell'Europa malata: cercano una via d'uscita. Il presidente del consiglio Mario Monti ammette che «i mercati non sono convinti che basti solo il voto greco a calmarli», ripete che serve «più integrazione». Il cancelliere tedesco Angela Merkel gela tutti: «Nessun ammorbidimento» per Atene, nessuno sconto. Il nuovo governo «deve pienamente rispettare gli impegni presi».

Ed è di nuovo un lunedì nero per i mercati. L'ennesima crisi ruota intorno a pochi numeri. Dopo un avvio positivo, la Borsa di Milano perde il 2,85%, lo spread vola a quota 467 e il rendimento dei Btp supera il 6%. Ma in Spagna va peggio: la Borsa di Madrid chiude con meno 2,96% conquistando la maglia nera,

lo spread s'impenna fino a un massimo di 575, due punti in più dell'Irlanda che è sotto salvataggio. E, soprattutto, il rendimento dei bonos supera la soglia-limite del 7%, quella in cui scatta l'allarme rosso. Il tutto, nonostante una intesa da 100 miliardi per salvare le banche iberiche. L'euro scivola anche sotto quota 1,26 sul dollaro. Due sole note positive: grazie ai risultati del voto greco, Fitch non metterà più sotto osservazione i Paesi di Eurolandia, come pure si temeva; i Brics promettono che pagheranno per aumentare le risorse dell'Fmi.

A Los Cabos, dove si riunisce il G20, le facce dei leader tradiscono una preoccupazione crescente. Il presidente Usa, Barack Obama, che più degli altri si è speso in un costante pressing sui colleghi Ue, ora lamenta pubblicamente che la crescita è «troppo lenta e insufficiente», anche se il Tesoro loda le «azioni serie» di Spagna e Italia. Obama incita i colleghi europei ad agire subito per «stabilizzare la situazione» e «trovare un linguaggio comune». Si fa capofila di una serie di consultazioni. Un bilaterale con la Merkel, per co-

minciare, visto che la signora non molla di un millimetro in quanto a rigore, nonostante il voto pro-euro di Atene. Un vertice notturno con tutti i big d'Europa: oltre al Cancelliere tedesco, il francese François Hollande, lo spagnolo Mariano Rajoy, il premier italiano e i presidenti Ue Van Rompuy e Barroso. Al termine fanno sapere che serve «più integrazione politica» nella Ue. «La crisi è iniziata negli Usa, non siamo qui a prendere lezioni», taglia corto il responsabile della Commissione, deciso a portare avanti l'unione bancaria Ue. Anche Monti ricorda che «non è iniziata in Europa». Ma tant'è.

Le quotazioni s'infrangono. Die-



tro le quinte, si susseguono i colloqui per cercare rimedi a effetto rapido, se non una via d'uscita alternativa a quella di cui si discute invano da settimane. Ovvero, creare una Europa politica per superare quello che Monti chiama il «vizio d'origine» della costruzione europea e che il presidente Ciampi definiva come una «zoppia». Individuare politiche condivise per rilanciare l'economia, con tutto l'armamentario tecnico che questo comporta, dalla golden rule agli eurobond, dal firewall alla trasformazione della Bce in creditore di ultima istanza. Tutti progetti su cui pesa il nict di Merkel. C'è anche una idea, caldeggiata dal ministro italiano Moavero, che punta a individuare un organismo finanziario capace di acquistare sul mercato secondario i titoli pubblici dei Paesi che si trovano nel mirino della speculazione quando il differenziale fra i rendimenti dei titoli supera una certa soglia. Un «serpentone anti-spread», così è stato battezzato. Ma attenzione, «non ci sono bacchette magiche», ripete Van Rompuy.

Così, al momento, sembra esserci un ostacolo, quando non un braccio di ferro tra i big. Le bozze del comunicato preparato in anticipo dagli sherpa ripetono i concetti di sempre. Vanno fatti i «passi necessari» per stabilizzare l'Europa. Servono misure per rafforzare crescita e lavoro. Va rotto il «circolo vizioso» tra banche e debito degli Stati. L'Fmi chiede un'ulteriore sforzo all'Italia: «Le misure di liberalizzazione dovranno essere attuate e la riforma del lavoro dovrà essere approvata dal parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli spread



Il governo

E per Monti ora scatta l'allarme Btp

Preoccupazione per i tassi oltre il 6%. Ancora 230 miliardi di titoli da piazzare nel 2012

**Le prossime aste
il 26 e 27 giugno:
entro il 2014 da
emettere titoli per
670 miliardi**

**Passa l'idea che chi
ha adottato il Fiscal
compact abbia
costi sostenibili di
finanziamenti**

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

LOS CABOS — «È tempo che i tedeschi si rendano conto che con questo atteggiamento stanno devastando i mercati». Una fonte della delegazione italiana al G20, nel giorno in cui Obama tenta il tutto per tutto per scongiurare il peggio – prima un faccia a faccia con la Merkel, poi un summit con tutti gli europei –, confida la dura realtà del negoziato con la Cancelliera: non è disposta a concedere nulla, siamo al punto di partenza. Ma il tempo stringe e Monti adesso ha paura: «Il vertice di Roma di venerdì prossimo – è il ragionamento amaro del premier – è la nostra ultima occasione. Non possiamo permetterci rendimenti dei Btp così alti».

I titoli italiani, dopo una breve boccata d'ossigeno dovuta al risultato greco, hanno infatti di nuovo cominciato a crescere. E la Borsa è ormai in caduta libera. La paura del contagio spagnolo e i dati economici non incoraggianti hanno fatto schizzare lo spread a 464 punti (chiusura a 450) e gli interessi sui titoli a 10 anni oltre la soglia psicologica del 6%. Ora, a far tremare Monti, sono le prossime aste del debito italiano. Da qui alla fine dell'anno resta da collocare circa la metà di quei 450 miliardi previsti per il 2012. Ieri a fare i conti in tasca al Tesoro è stata la tedesca Bild, ricordando che «entro il 2014 l'Italia avrà bisogno di 670 miliardi di nuovi crediti per pagare i vecchi». Cifre mostruose, come quelle del debito pubblico. Cresciuto in termini assoluti, secondo l'ultimo

Bollettino statistico della Banca d'Italia, al record di 1.948 miliardi di euro. Un soffio da "quota 2000". I dirigenti di via XX Settembre hanno cerchiato in rosso, sul calendario, due date bollenti di giugno. Alla vigilia del Consiglio europeo l'Italia dovrà infatti andare di nuovo sul mercato il 26 offrendo Ctz e Btp, il 27 cercando acquirenti per i Bot. Con rendimenti che si prevedono crescenti, visto l'andamento dello spread.

Per questo il negoziato con la Germania è diventato febbrile. E sul tavolo l'Italia ha messo da ultimo la proposta di una tagliola automatica dello spread. Un meccanismo che dovrebbe scattare quando i rendimenti superino una soglia prefissata, impedendo quella divaricazione tra Bund tedeschi e titoli pubblici dei paesi più esposti, come appunto la Spagna e l'Italia. L'ipotesi è stata discussa a lungo da Monti e Hollande a palazzo Chigi la scorsa settimana. Scartata l'idea di affidare alla Bce – gelosa della propria indipendenza – l'obbligo di intervenire sui mercati, si è affacciata la possibilità che sia il nascente Esm, il fondo salva-Stati, ad alzare il suo scudo protettivo. Magari dotandolo di quella licenza bancaria che gli permetta di attingere alle risorse della Bce. Sono operazioni che, tuttavia, incontrano ancora la netta indisponibilità dei tedeschi. E il ministro Enzo Moavero, che stasera guidando la partita in prima persona, non vede al momento grandi spiragli.

Da qui il pessimismo di Monti. Per questo ieri la delegazione

italiana a Los Cabos si è spesa a fondo affinché nel comunicato finale del vertice, che sarà reso pubblico oggi, fosse inserito il paragrafo 11. Un passaggio in cui si riconosce che quei paesi (come l'Italia e la Spagna) che «stanno adottando il Fiscal Compact», «insieme a politiche per la crescita» e alle «riforme strutturali» devono avere «costi di finanziamento sostenibili». Insomma, chi ha fatto i «compiti a casa» ha diritto a non essere strangolato da uno spread troppo alto. È una dichiarazione di principio, ma almeno è qualcosa.

In attesa di uno sblocco del negoziato con i tedeschi sul tavolo europeo, Monti ha aumentato il pressing sulla sua maggioranza. Barroso e Van Rompuy hanno infatti messo in guardia il premier: «Sarebbe un pessimo segnale se l'Italia arrivasse al summit di giugno senza aver approvato la riforma del mercato del lavoro».

Monti è deciso ad agire senza indugi. «Se sarà necessario metteremo la fiducia», spiega un ministro. Nei suoi contatti con Roma il Professore ha avuto rassicurazioni da Pd e Pdl. Ma ha comunque voluto mettere in chiaro che «sulla riforma del lavoro ci giochiamo la credibilità accumulata finora». Un allarme che sembra aver raggiunto i suoi destinatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri delle aste

160 mld



A CACCIA DI SOLDI

Da qui alla fine dell'anno l'Italia deve collocare sul mercato 150-160 miliardi

2,34 %



I BOT A MAGGIO

Un mese fa il Tesoro aveva collocato i suoi buoni a un tasso del 2,34%

3,97 %



I BOT A GIUGNO

Nell'ultima asta il rendimento degli annuali è schizzato al 3,97%

3,91 %



I BTP A MAGGIO

Il mese scorso i titoli a tre anni erano stati collocati a un tasso del 3,91%

5,30 %



I BTP A GIUGNO

Nell'asta di giovedì (collocati 3 miliardi) i rendimenti sono volati al 5,30%

VICEMINISTRO

Vittorio Grilli
viceministro
dell'Economia



Patrimoni**INTESA-CENTRO EINAUDI****Il 38% delle famiglie riesce a risparmiare**

pag. 31

Investimenti. L'indagine annuale di Intesa e Centro Einaudi

Crolla il risparmio, una famiglia su due intacca il patrimonio

Le scelte di portafoglio restano prudenti**EFFETTO-CRISI**

La percentuale di chi riesce a mettere da parte qualcosa scende in un anno dal 47,2% al 38,7%

Marco lo Conte

TORINO. Dal nostro inviato

■ L'impatto della crisi dell'ultimo anno è tutto in una manciata di dati che spiegano quanto soffre il risparmio degli italiani: riesce ad accantonare qualcosa solo il 38,7% del totale contro il 47,2% dello scorso anno e si riesce a risparmiare solo il 4,1%, dal 4,2% dello scorso anno ma soprattutto dal 7,6% del massimo storico del 1998. E allo stesso tempo aumentano i comportamenti prudenti, almeno da parte di chi riesce a metter da parte qualcosa: il 10,7% del reddito di costoro viene messo da parte, contro il 9% del 2011 e il 7,3% del minimo del 2004. Sono alcuni dei risultati principali dell'indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani nel 2012, condotta da **Intesa Sanpaolo**, in collaborazione con il Centro Einaudi e la Doxa. Un sondaggio sui comportamenti finanziari di 1.053 capifamiglia, intervistati tra il gennaio e il febbraio scorsi. L'impatto della crisi, indistricabilmente ormai economica e finanziaria, sui redditi è evidente: solo il 45,7% dichiara entrate sufficienti per il proprio stile di vita (era il 53,4% un anno fa e il 71,7% nel 2002). E di converso al massimo storico è la percentuale

di chi dichiara entrate insoddisfacenti (12,5%).

Il petrolio dell'Italia, ossia il risparmio, si riduce, si deprezza, si intacca. Almeno per il 46,2% degli italiani. E crolla di dieci punti percentuali, al 61,5% dal 71,1%, la quota di chi ritiene il risparmio utile per gestire le proprie esigenze di vita. L'indagine - tra le più ricche di spunti, dati, rilevazioni sul comportamento finanziario degli italiani - ha verificato come in questo contesto i risparmiatori stiano rifocalizzando priorità e comportamenti: non si risparmia quasi più per acquistare la casa, nel 2012 priorità per il 5,5% degli italiani, dal 12,7% del 2011 e il 25,7% del 2004; quanto per aiutare i figli, per il 19,5%, oppure per integrare la pensione futura, per il 12,8% dal 9,3 del 2005. La recente riforma Monti-Fornaro ha ridotto al minimo storico la quota di chi ritiene che disporrà di una pensione sufficiente, al 20,5% (dal 26% e dal 58% del 2002). Il tema della trasmissione delle ricchezze ai figli è stata anche l'occasione per fare un focus su un tema monografico; quest'anno i ricercatori hanno analizzato il comportamento di 1.002 baby-boomers, nati tra il 1961 e il 1976, segmentati in tre sottocategorie. I loro comportamenti risultano sopra il benchmark complessivo italiano e la loro priorità di risparmio - assoluta per uno su cinque - sono i figli, di cui percepiscono le maggiori incertezze rispetto alla propria vicen-

da. Le scelte di portafoglio degli italiani restano improntate alla prudenza: in un contesto in cui la metà dei risparmiatori considera più difficile investire oggi (il 47,3%), l'obbligazione detiene il ruolo principe del portafoglio; con la sicurezza obiettivo prioritario per il 53% del totale, mentre solo il 7% vuole incrementare il capitale nel medio e lungo termine. Tra le fonti di informazione si registra una crescita di interesse rilevante della stampa, passata in un anno dal 22,6% al 27,4%, più del web, salito dal 129,6 al 23%.

L'indagine registra, dunque, il tentativo del sistema economico e finanziario di procedere a un giro di boa: «Non dobbiamo avere nostalgia per il passato. La crescita degli anni 70 era crescita drogata, che ha prodotto tra l'altro il debito pubblico attuale - ha detto Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo -. Ci troviamo in presenza di uno snodo doloroso: bisogna spiegare perché è necessario fare sacrifici». «Occorre rigore e fiducia - ha detto Andrea Beltratti, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo -, ma anche prospettiva: occorre guardare al medio e lungo termine, aiutare i figli non deve essere un'ossessione ma una pianificazione. Da realizzare diffondendo l'educazione finanziaria soprattutto tra i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

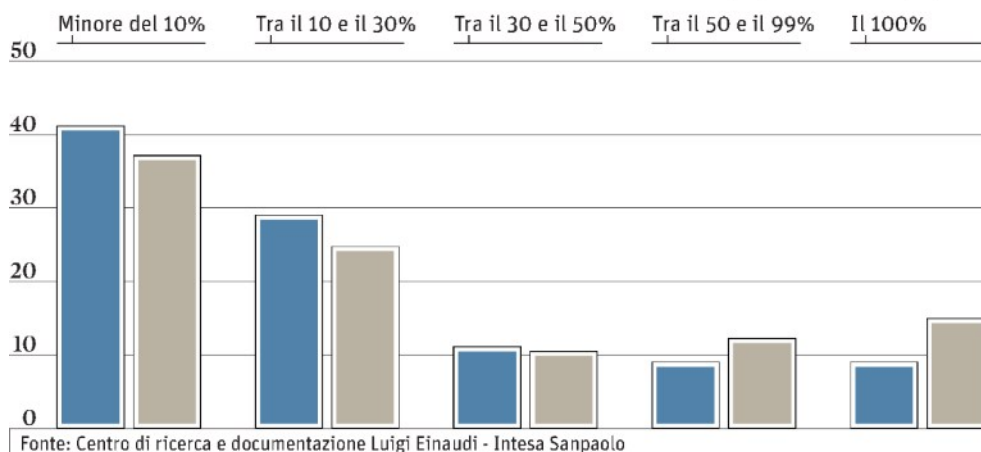


La crisi spinge la liquidità

Cresce la quota di chi tiene liquido il proprio portafoglio

2011

2012



Ipotesi cassa integrazione per gli statali over 60

Pronto anche l'accorpamento per le mini-Province

5

miliardi il risparmio previsto per la seconda metà del 2012. Ma potrebbero servirne altri due

I capitoli

Statali, possibile Cig

Sul pubblico impiego l'ipotesi che circola prevederebbe la riduzione del numero dei dipendenti facendo scattare la cassa integrazione

Gli uffici di governo

Il piano allo studio prevede l'accorpamento degli uffici del governo sul territorio: dalle Prefetture alle Questure, passando per le Sovrintendenze

Accorpamento delle Province

Allo studio è anche l'accorpamento delle Province: si cerca, in particolare, una dimensione ottimale, che potrebbe essere quella di 300 o 350 mila abitanti

Nessun taglio sulla sicurezza

Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha escluso che la spending review possa intaccare anche la spesa per la pubblica sicurezza

Stipendio all'80%

Il piano prevede due anni con uno stipendio ridotto del 20% per i dipendenti in esubero

ROMA — La prima fase della spending review, che dovrebbe essere lanciata dal Consiglio dei ministri la prossima settimana, potrebbe contenere, oltre ai tagli sull'acquisto di beni e servizi, l'accorpamento delle Province e la razionalizzazione degli uffici di governo, anche una stretta sul pubblico impiego. Si conferma che il governo punterebbe a dare attuazione alla norma varata dall'esecutivo Berlusconi lo scorso agosto, che prevede la Cassa integrazione guadagni anche per i dipendenti pubblici.

Ieri l'ipotesi sulla quale sta lavorando il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e che preoccupa non poco i sindacati del settore, è stata al centro di un confronto tecnico al ministero dell'Economia, dall'esito interlocutorio. I funzionari di Patroni Griffi, assieme a quelli del vice-

ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e della Ragioneria generale dello Stato, hanno cominciato a fare delle simulazioni più approfondite per valutare i possibili risparmi. Tra i tagli alla spesa per le forniture di beni e servizi, accorpamenti di uffici, e quelli allo studio sul pubblico impiego, l'obiettivo del governo è quello di risparmiare almeno 5 miliardi di euro nella seconda metà del 2012, che ne valgono 10 sull'intero 2013: servirebbero a mitigare il già previsto aumento dell'Iva e fornire risorse per la ricostruzione post-terremoto in Emilia. Anche se il conto potrebbe salire, visto che secondo alcune indiscrezioni, resterebbero «scoperte» alcune spese indifferibili, per le quali servirebbero tra 1,5 e 2 miliardi ulteriori.

Per il pubblico impiego l'ipotesi di una riduzione della spesa passa per il taglio delle piante organiche, che il governo intenderebbe realizzare sia con la mobilità, ottimizzando la dislocazione del personale, che con la Cassa integrazione. Il decreto del governo Berlusconi prevede, per i dipendenti in esubero

che non possono essere impiegati in altre sedi o mansioni la «messa in disponibilità», con un assegno pari all'80% dello stipendio per due anni. L'intervento potrebbe riguardare i dipendenti pubblici che hanno oltre 60 anni di età e che al termine dei due anni di Cig maturebbero i requisiti per l'accesso alla pensione secondo i parametri della riforma Fornero. L'ipotesi non piace ai sindacati che hanno subito chiesto un incontro al ministro Patroni Griffi. «Così si contraddice l'intesa raggiunta con il governo e gli enti locali, che consente di affrontare la riorganizzazione della pubblica amministrazione senza strappi» hanno detto i segretari dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Incontro che potrebbe tenersi già questa settimana: per le vie brevi il governo si è già detto disponibile, e occorre valutare solo se avviare un confronto collegiale o con il solo ministro interessato.

Oggi, intanto, il lavoro sulla spending review proseguirà con un incontro tra il ministro dell'Interno, Annamaria Can-

cellieri, lo stesso Patroni Griffi e l'Unione delle province. Il piano dell'esecutivo è quello di accorparle secondo un ambito ottimale, valutato tra i 300 e i 350 mila abitanti. Cancellieri, che anche ieri ha sottolineato come i tagli non riguarderanno in alcun caso il comparto della sicurezza, dovrebbe fare il punto anche sull'accorpamento degli uffici di governo sul territorio, dalle Prefetture, alle Questure, alle Sovrintendenze. Difficilmente il piano dei tagli prenderà corpo questa settimana. Molto più probabile l'approvazione all'inizio della prossima settimana, alla vigilia del Consiglio Europeo del 28 giugno al quale il premier Mario Monti vuole presentarsi con le prime decisioni prese.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza chiama Fornero

Un vertice per l'intesa sulla riforma

Incontro con i capigruppo. Franceschini: poche ore per decidere

I nodi

Il ddl: tempi stretti e incontro coi partiti

1 Il governo spinge per l'approvazione del ddl sul Lavoro entro il Consiglio Ue del 28 giugno. Oggi il ministro Fornero incontra i capigruppo di maggioranza per cercare un'intesa

Il Pd e l'aut aut sugli esodati

2 Una trattativa riguarda la soluzione del problema degli esodati, che il Pd pone come condizione necessaria al sì alla riforma del lavoro nei tempi chiesti da Monti. I democratici vogliono un decreto legge

Il no del Pdl ai «diktat» di Monti

3 Il Pdl invoca il rispetto delle procedure parlamentari ed è disponibile a discutere sui tempi ma senza «diktat» del governo. Il partito, poi, è diviso sulla mozione di sfiducia a Fornero di Lega e Idv

Malumori Pdl e Pd

Cicchitto chiede il rispetto delle procedure
E Fassina: daremo il via libera ma per il 28 non ce la facciamo

Mozione di sfiducia

Gasparri e la mozione di sfiducia presentata da Idv e Lega: al momento non pensiamo di votarla...

ROMA — La clessidra distilla gli ultimi granelli di sabbia, il 28 giugno è vicino e il governo accelera sulla riforma del lavoro. Il premier Mario Monti vuole il via libera prima del «cruciale» Consiglio europeo di fine mese e oggi pomeriggio, dopo che Elsa Fornero avrà parlato nell'aula del Senato, il ministro si sposterà alla Camera per incontrare i capigruppo di maggioranza. Un vertice chiesto dalle forze politiche per cercare un'intesa, prima che in commissione Lavoro si cominci a votare gli emendamenti.

«La riforma è equilibrata e non si torna indietro, spero prevalga il buon senso», spinge il ministro Fornero. Ieri a Milano è stata contestata da una trentina di antagonisti, che hanno provato a sfondare il cordone delle forze dell'ordine all'ingresso del «Pirellone» dove era in corso un dibattito sul lavoro. E oggi al Senato potrebbe essere un'altra giornata ad alta tensione. Sul numero degli esodati l'incertezza regna sovrana e Fornero chiede «di avere pazienza». Ma la pazienza dei partiti sembra esaurita. I democratici puntano a uno scambio, barattare il sì alla riforma del lavoro con la soluzione del dramma esodati, sotto forma di decreto.

E il Pdl? Dopo il pressing di Monti difficilmente potrà mettersi di traverso, ma la strada è ancora accidentata. Fabrizio Cicchitto chiede il rispetto delle procedure parlamentari e attacca: «Se il presidente Monti avesse avuto una grande urgenza, avrebbe potuto e dovuto presentare il progetto sotto forma di decreto legge». E Maurizio Gasparri conferma la disponibilità a discutere sui tempi, «ma senza diktat e imposizioni».

La questione di fiducia è probabile, ma non scontata. Se dovesse rivelarsi inevitabile per blindare le nuove norme il governo potrebbe porla lunedì e giovedì 28, salvo incidenti di percorso, Monti potrebbe volare a Bruxelles con in mano il «trofeo» dell'articolo 18. «Restano poche ore per decidere — incalza il capogruppo del Pd, Dario Franceschini —. Un incontro con il governo è necessario, sia per trovare un accordo sui contenuti, sia per decidere il percorso parlamentare».

In teoria la riforma sarebbe calendarizzata per l'inizio di luglio. E anche nel Pd c'è chi prova a rallentare l'iter. «Per il 28 giugno non ce la facciamo, il Parlamento deve avere il tempo di lavorare» frena Stefano Fassina, che però promette il voto fa-

vorevole del Pd «anche senza fiducia». Fonti di governo non escludono che Monti possa convocare un nuovo incontro con Alfano, Bersani e Casini per risolvere la grana, ma al momento conferme non ce ne sono. E il leader dell'Udc sprona i partiti ad «approvare subito la riforma del lavoro e poi a dare corso, se necessario, ad una verifica». Una sorta di «tagliando» al governo.

A complicare ancora le cose potrebbe essere la mozione di sfiducia individuale contro Fornero, presentata da Lega e Idv. Il Pdl ci sta pensando. «Al momento non abbiamo intenzione di votarla — resta volutamente ambiguo Gasparri —. Ma certo non possiamo dire che ci sia una mozione di fiducia...». Cicchitto tranquillizza, lui è contrario e pensa che «il partito non la voterà». Intanto, però, gli umori degli antipatizzanti ribollono. Alessandra Mussolini e Lino Misserotti voteranno a favore, Giuseppe Moles è tentato e come lui potrebbe esserlo Antonio Martino. «Non c'è né un sì, né un no — aumenta la suspense il vicecapogruppo, Massimo Corsaro —. Sentiamo cosa dirà al Parlamento, poi si vedrà».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidati dalle associazioni. Il Pd: orgogliosi di sostenerli

“Tobagi e Colombo nel Cda della Rai”

ROMA — Sono la scrittrice e conduttrice radiofonica Benedetta Tobagi e l'ex magistrato di Mani Pulite Gherardo Colombo, ora presidente della Garzanti, i candidati delle associazioni al cda della Rai. Il segretario del Pd Bersani: «Siamo orgogliosi di sostenerli». Ma slitta il voto in Vigilanza. E spunta l'ipotesi di Santoro a La7.

CUZZOCREA A PAGINA 12

Rai, Colombo e Tobagi nel Cda ecco i candidati delle associazioni *Ma slitta il voto in Vigilanza. Ipotesi Santoro per La7*

**Bersani: orgogliosi di sostenerli
Se non ora quando:
candide donna
in Consiglio**

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Ce l'hanno fatta. A dispetto dei troppi distinguo della vigilia, le associazioni cui il Pd aveva chiesto dimettersi d'accordo su due nomi per la Rai sono riuscite a farlo. Libertà e Giustizia, Libera e il comitato per la libertà di informazione hanno scelto Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi. Se non ora quando ha invece presentato una lista di nomi di donne, chiedendo che il cda sia per metà femminile. Non rema contro, però, la Tobagi era anche una sua scelta.

Come anticipato ieri da *Repubblica*, l'ex magistrato di Mani Pulite, che ha passato gli ultimi anni a girare le scuole “spiegando” la legalità e che nel 2009 è diventato anche presidente della casa editrice Garzanti, era sostenuto dall'associazione di don Ciotti Libera. Gli altri lo hanno accolto di buon grado, rinunciando ai loro candidati per fargli posto. «Sono disponibile a fare questa nuova esperienza - ha detto ieri a *Radio 24* - ho dovuto mandare anche un curriculum vitae». E poi: «Con

Bersani non ho parlato, ho avuto rapporti solo con le associazioni».

«Fino a giovedì voglio solo dire che sono molto grata e molto onorata di essere stata designata da queste realtà», dice invece Benedetta Tobagi. La figlia del giornalista del *Corriere*, ucciso dai terroristi nel 1980, è una documentarista, studiosa di storia, autrice del libro “Come mi batte forte il tuo cuore”, conduttrice di un programma radiofonico su Radio tre, collaboratrice di *Repubblica*. Quanto alle altre donne che Se non ora quando propone al presidente della Vigilanza Zavoli, sono Dacia Maraini, Flavia Nardelli, Evelina Christillin, Lorella Zanardo e Chiara Saraceno. Il comitato si è voluto distinguere perché il suo ruolo non fosse considerato “di parte”. Pur ringraziando Bersani, ha deciso di rilanciare.

Difficile dire quanto sia realistico, visto che per gli altri 5 consiglieri (3 “spettano” al Pdl, 1 alla Lega e 1 al Terzo Polo) gli altri partiti si stanno orientando alla vecchia maniera. L'Udc vorrebbe confermare Rodolfo de Laurentiis, il Pdl Antonio Verro cui affiancherebbe il direttore comunicazione della Rai Guido Paglia e l'ex responsabile dell'ufficio legale di viale Mazzini Rubens Esposito.

E però, la Vigilanza prende

tempo. L'ufficio di presidenza di oggi deciderà probabilmente di rinviare il voto da giovedì a martedì prossimo. Sono arrivati quasi 200 curricula, non si può far finta di nulla. Di certo, non ci sarà l'audizione di tutti i candidati, probabilmente neanche quella della presidente Anna Maria Tarantola (richiesta da Di Pietro), ma visto che il Tesoro ha convocato l'assemblea per le nomine del cda il 3 luglio, il Parlamento può permettersi di aspettare.

Per ora, il più soddisfatto è Bersani: «Siamo orgogliosi di sostenere personalità come Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo, di cui ovviamente rispetteremo l'assoluta indipendenza», dice il segretario pd. «Faremo di tutto perché il Parlamento raccolga l'appello all'equilibrio di genere nel Cda Rai». Non mancano i distinguo, i democratici Merlo e Fioroni accolgono la protesta delle associazioni cattoliche del



forum di Todì, che ritengono indegno il metodo seguito e fanno notare che loro non indicheranno nessuno. Il produttore Giorgio Gori, ormai al fianco di Matteo Renzi, scrive su Twitter: «Sostenere con orgoglio i nomi di Colombo e Tobagi significa essere lontanissimi dal considerare la #Rai una vera impresa editoriale».

Nel frattempo, il direttore generale uscente Lorenza Lei presenta i palinsesti autunnali e parla di una Rai facile bersaglio di «critiche e considerazioni superficiali e ingenerose», che «sa sempre reagire, rispondere coi fatti, coi numeri, con la qualità». Poi fa un decalogo del ruolo del servizio pubblico, mettendo il pluralismo al primo posto. Per ironia della sorte, nelle stesse ore, Michele Santoro avrebbero raggiunto un accordo definitivo per passare a La 7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I candidati

SCRITTRICE

Benedetta Tobagi è conduttrice radiofonica e scrittrice: suo padre, Walter Tobagi, fu ucciso dai terroristi il 28 maggio 1980



EX MAGISTRATO

Gherardo Colombo, 66 anni, da magistrato ha indagato sulla P2, il processo Ambrosoli e Mani Pulite



Milano, diritti tv

I pm: 3 anni
e otto mesi
a Berlusconi
Lui: assurdo

di LUIGI FERRARELLA
A PAGINA 22

Milano Requisitoria al processo per i diritti tv di Mediaset

I pm: 3 anni e 8 mesi di carcere a Berlusconi

L'ex premier replica: è una richiesta assurda

MILANO — L'esame dei «13mila passaggi contrattuali nei quali è stata spezzettata la negoziazione dei diritti di trasmissione tv di 3.000 titoli di film» porta i pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro a calcolare «in 368 milioni di dollari in quattro anni dal 1994 al 1998 le maggiorazioni» per Mediaset, cioè i costi «gonfiati lungo la catena di intermediari fittizi» che l'accusa considera invece sponde del Biscione. Ma lo scorrere del tempo, che in 6 anni di processo (due volte congelato dalle leggi *ad personam* poi bocciate dalla Consulta come incostituzionali) ha perso per morte un imputato e alcuni testi, con la prescrizione ha già morso gran parte di queste imputazioni. Sicché ora a carico di Silvio Berlusconi resta un'accusa di frode fiscale per 7,3 milioni di euro (nelle dichiarazioni 2002-2003) a fondare ieri la richiesta di condanna dell'ex presidente del Consiglio a 3 anni e 8 mesi: la stessa del suo asserito «socio occulto» Frank Agrama, e 4 mesi più di quanto il pm chiede per il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, «di cui è un po' difficile quantificare la pena» visti da un lato «il ruolo apicale e il fatto che l'ultima parola potesse essere la sua», e dall'altro «il suo muoversi in modo defilato».

Le 6 ore di requisitoria non sono certo leggiadre, ma del re-

sto è inevitabile in una storia fatta di «130.000 carte americane», di «altre decine di migliaia» da Olanda, Svizzera, Bahamas, Hong Kong, e anche di inquinamenti probatori come «i 45 scatoloni portati via da Londra il 24 novembre 1995, giorno del mandato di cattura firmato per il responsabile del comparto estero Fininvest Giorgio Vanoni; gli altri faldoni spostati nel gennaio 1996 a Malta; i 15 anni di contratti spediti con i camion in Lussemburgo e Svizzera a fine 1995; le carte di Universal One e Century One portate via dal banchiere Paolo Del Bue subito dopo la perquisizione a Londra di David Mills nell'aprile 1996».

«Dire che Berlusconi è un imputato come gli altri sarebbe irrealistico — afferma De Pasquale — e per questo è inutile negare che lo standard probatorio deve essere più alto»: come le «prove univoche» che il pm pensa mostrino le «impronte digitali di Berlusconi» sui proventi delle frodi sui diritti tv. «Fininvest, interamente posseduta dalla famiglia Berlusconi e controllata da Silvio Berlusconi, fino a tutto il 1995 ha organizzato la frode tramite suoi veicoli operativi» offshore, di cui «Berlusconi nei documenti svizzeri compare come beneficiario economico». Allo stesso modo, «sono riconducibili a Berlusconi i conti bancari su

cui sono stati riversati parte dei proventi della frode»: è il caso, per il pm, di Universal One e Century One (le società «i cui beneficiari economici risultavano i figli Piersilvio e Marina»); «dei conti alle Bahamas e in Svizzera gestiti dal banchiere Del Bue», che prelevò contanti per 103 miliardi di lire e per il quale il pm propone 6 anni per riciclaggio; e «dei conti svizzeri alla Sbs di Lugano riconducibili a Massimo Maria Berruti (l'avvocato del Milan e poi deputato pdl di cui in Cassazione si è prescritta una condanna per riciclaggio, ndr) e Danilo Pezzoni, fiduciario di Berlusconi nel 1993». «Fino a tutto il 1998», aggiunge poi il pm, «Berlusconi è stato all'apice della catena di comando dei diritti tv», e «vicinissima a Berlusconi» era la guida (Candia Camaggi, legata a suo cugino Giancarlo Foscale) di «quell'ufficio frodi» che in questo processo è la Fininvest Service.

La sentenza arriverà in autunno, quando finiranno le aringhe al via in luglio per gli 11 imputati, ma non è scontato sopravviva poi alla prescrizione a

cavallo tra 2013 e 2014 (già nel 2007 si sono prescritti appropriazioni indebite e falsi in bilancio). «Una richiesta assurda per Silvio Berlusconi che in una nota ne censura in particolare un aspetto: «Basta chiedersi se durante il mio mandato da premier avessi potuto mai avere la voglia e il tempo di interferire in una società quotata in borsa inducendo i suoi dirigenti a eludere il fisco».

Per i legali dell'ex premier, Ghedini e Longo, «le richieste del pm confliggono totalmente con i testi e i documenti, e non potevano trovare miglior risposta» nella conferma un mese fa in Cassazione dell'assoluzione nel gemello processo Mediadrade per annualità successive, dove la giudice Vicedomini ha però rinviato a giudizio Confalonieri e Piersilvio Berlusconi.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE LA CRISI

Per un nuovo miracolo economico

Riforma fiscale e sviluppo sono due facce della stessa medaglia

L'OBIETTIVO

La riduzione del prelievo su lavoro e imprese con l'eliminazione di tasse spesso inique e incerte è prerequisito per la crescita
di **Andrea Bolla**

Si cresce o si esce. Questo è il dilemma. O cominciamo a crescere di nuovo, come sappiamo fare, oppure usciamo dal gruppo delle economie avanzate. Questo non è un dilemma di lungo periodo, è una *vexata quaestio* di oggi.

Per le imprese due sono i fattori che rilevano: tempo e concretezza. Le imprese non possono aspettare ancora a lungo, soprattutto senza vedere cambi di rotta, né possono avere fiducia senza scelte definite, comprensibili, chiare.

Cambiare, decidere, crescere. Questo è il paradigma che imprenditori, imprese e Paese vogliono.

Dobbiamo distinguere piani diversi. Alcune cose, per far ripartire lo sviluppo, si possono fare subito. Sono cose che aiuterebbero anche a risolvere - cosa non da poco - situazioni di ingiustizia, che un Paese di diritto non può permettersi. Mi riferisco ai rimborsi di imposta e alla certificazione dei crediti verso la Pa. È necessario accelerare l'erogazione dei rimborsi d'imposta ed elevare la soglia di compensazione tra debiti e crediti, dagli attuali 516 mila euro ad almeno un milione di euro. È una misura promessa e attesa da anni e non ancora certa, nemmeno mantenuta nel Decreto Sviluppo.

In secondo luogo, occorre che entrino rapidamente in vigore i decreti sulla certificazione dei crediti che le imprese vantano verso la Pa e sulla loro compensazione con debiti iscritti a ruolo. È un'iniziativa importante, e sono ingiustificate le resistenze da parte degli enti locali volte a limitare la portata della compensazione fiscale.

Sono interventi che non solo allevierebbero nell'immediato una situazione pesante in cui lo Stato ha messo le aziende. Dopo aver acquistato beni e servizi adesso deve rispettare l'impegno di pagare. Ma soprattutto interromperebbe la spirale di sfiducia che questo sopruso reiterato ha generato, di fatto minando alla base le regole del vivere civile delle imprese nel Paese.

Se questo è un piano su cui si può agire subito, con effetti economici ed etici importanti, l'altro piano rimane quello delle scelte strategiche. Tra i problemi strutturali c'è la leva fiscale, la sua fun-

zione, la sua adeguatezza. Il grado di utilizzo della leva fiscale fa parte del patto che uno Stato ha con i soggetti economici per contribuire collettivamente alla soddisfazione di alcuni bisogni diffusi ma anche per rendere reale un sentiero di sviluppo indirizzato verso obiettivi condivisi e ambiziosi.

La leva fiscale non deve essere, al contrario, un freno allo sviluppo. Le decisioni di consumo, di risparmio e di investimento sono condizionate dalla leva fiscale. Eppure, la leva fiscale nel nostro Paese è solo sinonimo di tasse, spesso inique, incerte, anche difficili da capire.

Lo scenario di finanza pubblica ha costretto in Europa i Paesi a rischio a un impegno di riduzione del deficit, per stabilizzare il debito e arginare la crisi di fiducia dei mercati: un obiettivo essenziale che il Governo italiano ha saputo cogliere, evitando il precipitare della crisi.

Ma ancora una volta in Italia la riduzione del deficit è stata ottenuta aumentando il prelievo, più che riducendo le spese e questa scelta ha amplificato l'effetto recessivo delle manovre correttive.

Gli altri Paesi hanno scelto un mix di politiche equilibrato pur andando nella stessa direzione. Senza una correzione di rotta l'Italia rischia di sprofondare in un circolo vizioso, in cui la maggiore imposizione condiziona negativamente l'economia reale, allontanando e non avvicinando gli obiettivi di risanamento finanziario, mette a rischio l'equità distributiva, e rende il nostro sistema fiscale sempre più distante dal modello europeo.

È possibile una strategia diversa? Certo. Dobbiamo recuperare l'obiettivo condiviso della crescita del Paese. Solo se condividiamo questo obiettivo, possiamo cominciare ad usare la leva fiscale in maniera intelligente per incoraggiare le imprese che, della crescita, sono il motore principale.

Il primo obiettivo è la riduzione del prelievo su lavoro e imprese. Ha raggiunto un livello insostenibile. In Europa, l'Italia è ai primi posti per livello di pressione fiscale (e probabilmente al primo posto, se si considera l'incidenza del sommerso) e ha il più elevato carico fiscale sul lavoro. Siamo l'unico Paese, tra quelli che nel 2000 avevano una pressione fiscale superiore alla media, che negli ultimi dieci anni non ha ridotto, ma ulteriormente aumentato il prelievo. Dobbiamo invertire la rotta. Sono consapevole che è come far virare una petroliera. Occorre un piano di navigazione accurato, tappe intermedie, una meta precisa. Ma se non si incomincia si accumulano ritardi irrecuperabili. Le ri-

sorse per l'alleggerimento del prelievo devono essere liberate rafforzando e accelerando l'esercizio della spending review, proseguendo nel contrasto all'evasione, fonte di ingiustizia e disaffezione dei contribuenti onesti; destinando proventi del recupero fiscale non a nuove spese ma all'obiettivo della riduzione del prelievo.

Il secondo obiettivo strategico su cui puntare è la razionalizzazione del sistema, garantendo semplificazione e certezza. Solo se ci sono regole fiscali semplici e stabili, applicate in modo uniforme, conoscibili in via anticipata dai contribuenti, si cambia la cultura fiscale. Il disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale contiene garanzie importanti per i contribuenti in materia di sanzioni per errori formali, di abuso del diritto, di "relazione rafforzata" tra fisco e contribuenti. E questo può essere un primo passo. Ma, ancora una volta, il tempo fa la differenza: la revisione del sistema fiscale non può essere lasciata alla prossima legislatura. È essenziale che la delega riprenda il suo cammino e sia approvata in breve.

Si possono assumere decisioni immediate per dare sollievo al Paese e il segnale che qualcosa è cambiato anche nel fisco. Si devono assumere decisioni strategiche per avere una riforma fiscale che nel medio periodo renda compatibile il rigore con la crescita, selezionando gli obiettivi da raggiungere. Fare una riforma fiscale non è facile. Vuol dire eliminare privilegi ingiusti, rendite di posizione odiose di chi si è ritagliato una nicchia nelle pieghe di un sistema troppo complesso per controllare tutto. Ma se non lo facciamo continueremo a non rispettare i contribuenti onesti. Un fisco trasparente, sostenibile e giusto è un prerequisito per la crescita.

Noi imprenditori vogliamo vivere il nuovo miracolo italiano, per dare ai nostri figli quello che i nostri padri hanno dato a noi e un futuro ancora migliore. Ma oggi, come allora, il miracolo deve essere un'ambizione collettiva.

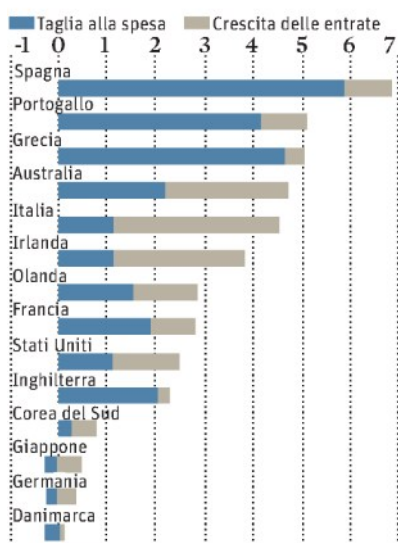
Andrea Bolla è presidente del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

I tagli alla spesa e la crescita delle entrate fra il 2011 e il 2013. In % sul Pil potenziale



Fonte: Ocse

Idee&opinioni

SE LE AZIENDE NON HANNO MERCATO TAGLIARE LE FERIE DIVENTA INUTILE



Il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo è il re Mida della polemica *take away*. Ogni tasto che tocca fa esplodere una piccola rissa mediatica che lo ripaga della fatica di essere al governo in compagnia di colleghi di cui spesso non condivide il modo di operare. È successo anche ieri: Polillo ha proposto agli italiani di rinunciare a sette giorni in ferie perché così «avremmo un impatto immediato sul Pil di circa un punto».

I sindacati, il Pd e l'Italia dei valori sono immediatamente insorti colpiti dal segno punitivo che la proposta avrebbe nei confronti dei lavoratori. Qualcuno sull'abbrevio ha chiesto persino le dimissioni di Polillo ma il caldo è un grande alibi per tutti. La verità è che in questa fase della Grande Crisi non basta modificare le condizioni dell'offerta (ovvero decidere di lavorare di più) per creare sviluppo. Magari! Il problema sta tutto nella domanda che purtroppo non c'è e tutto ciò rende purtroppo inutile qualsiasi patto tra i produttori, anche quello taglia-ferie. Se infatti gli operai accettassero di lavorare una settimana in più a reddito invariato le loro aziende non venderebbero automaticamente di più, spalmerebbero solo su più giorni i programmi produttivi necessari a soddisfare un mercato che più pigro di così non potrebbe essere. Non dimentichiamo che oggi la capacità produttiva è utilizzata all'incirca al 70% e la produzione industriale è calata di almeno un quarto. Se proprio volessimo però interpretare lo spirito migliorista della sortita di Polillo dovremmo vincolare la settimana lavorativa sottratta (alle ferie) alla decisione da parte delle aziende di pagare di più i loro operai. In questo caso un pur limitato aumento dei salari potrebbe sostenere i consumi e ridare un po' d'ossigeno a quella domanda depressa di cui parlavamo. Ma è evidente che in questo caso a insorgere sarebbero le aziende.

Quelle che non hanno bisogno di produrre di più considererebbero lunare l'applicazione salariale del Polillo pensiero, mentre quelle che hanno mercato preferirebbero comunque utilizzare lo strumento dello straordinario piuttosto che negoziare una settimana in più. E del resto già avviene così nelle aziende. Con la piena responsabilizzazione del sindacato.

Dario Di Vico



@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli*Coesione nazionale lontana*

► pagina 19

Governo e partiti, resta lontano lo spirito di unità nazionale

Nei giorni cruciali dell'Europa il governo ha bisogno di sentire le Camere più coese

Le elezioni di domenica hanno messo a fuoco due volti politici dell'Europa. In Francia un sistema elettorale che funziona ha dato al neopresidente Hollande una forza parlamentare compatta e omogenea. In Grecia un voto tormentato fino allo psicodramma ha aperto la strada a un governo destra-sinistra che porta con sé un impegno e una richiesta: l'impegno a restare nell'euro; la richiesta forse illusoria di allentare il cappio dell'austerità. Una scelta per la stabilità, hanno scritto tutti. Ma anche in Francia si è votato per avere stabilità. Solo che le modalità e gli esiti sono ben diversi.

I francesi sanno già che avranno cinque anni solidi, con un presidente-capo dell'esecutivo e una maggioranza dello stesso colore. I greci invece tentano l'estrema carta di un governo che si presenterà nel segno dell'unità nazionale, benché si preveda più precisamente un esecutivo di centro-sinistra allargato e a guida moderata, espressa da un conservatore come Samaras. Rispetto a questi due scenari, il caso italiano rappresenta una singolare terza via.

Non abbiamo il modello costituzionale francese, nonostante il chiacchiericcio fine a se stesso che ogni tanto rimette sul tavolo l'ipotesi semi-presidenziale. Non abbiamo nemmeno, come è noto, una legge elettorale a doppio turno e per la verità siamo sulla buona strada per non avere alcuna riforma dell'attuale Porcellum (salvo forse qualche abbellimento dell'ultimora). In poche parole, tranoi e la via francese alla stabilità c'è un abisso incolmabile nel medio periodo.

In compenso non siamo - o non siamo ancora - sull'orlo del baratro come in Grecia. E tuttavia non disponiamo nemmeno di una base di solidarietà nazionale come quella che ad Atene stanno cercando di comporre dopo le seconde elezioni in due mesi. La bizzarra non-maggioranza che appoggia Monti adombra l'idea dell'unità nazionale, ma si limita a una vaga allusione. Ne abbiamo la prova quasi ogni giorno. Sull'articolo 18, sulle riforme istituzionali ed elettorali, sul pasticcio degli «esodati», sulla legge anti-corruzione, sulla Rai: non c'è quasi argomento che dia l'impressione di un Parlamento coeso dietro le scelte del governo.

Certo, non tutto dipende dai partiti e lo stesso esecutivo ci mette del suo per complicare il rapporto con le Camere. Ma il risultato è sotto gli occhi di tutti. Nel nostro caso la stabilità, che non è garantita da un sistema coerente come in Francia, non è nemmeno incoraggiata da una vera maggioranza politica: come persino la Grecia si sforza di avere. Di qui il difficile cammino, come un equilibrista sul filo, a cui è costretto il presidente del Consiglio.

È ovvio che Monti avrebbe bisogno di presentarsi in Europa, al vertice di fine mese, con le spalle coperte dal Parlamento nazionale. La credibilità italiana si fonda anche sulla determinazione con cui le forze politiche sostengono l'esecutivo, nonché sulla loro capacità di autoriformarsi. Ma siamo lontani dalla sufficienza in entrambi i casi. Sia per intoppi procedurali, sia per i continui dissensi politici, la realtà è che il premier riceve un sostegno sempre più avaro e carico di distinguo. Non siamo in Grecia, ma non siamo nemmeno in Francia. Non abbiamo le riforme e neppure un colpo d'ala della politica. Si vive un po' alla giornata proprio nelle settimane in cui l'Europa deve decidere il suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DICHIARAZIONI

Nuovo software degli studi di settore Tutti i calcoli per i contribuenti

Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarengi ► pagina 21

Dichiarazioni 2012. Dall'Agenzia arrivano la versione definitiva del software per gli studi di settore e il provvedimento relativo ai modelli

Gerico non risparmia sui correttivi

Le prime simulazioni mostrano un incremento proporzionale alla dimensione della crisi

CALENDARIO

Tempi brevi per Unico:
in meno di tre settimane
il contribuente deve valutare
la sua situazione
e l'opportunità di adeguarsi

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarengi

■ A metà giugno, solitamente, si pagavano le imposte; anche quest'anno, invece, si tiene a battesimo la versione definitiva del **software Gerico** ed il provvedimento che approva i modelli che costituiscono parte integrante di Unico, dopo che, sabato scorso, è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto che ha approvato i correttivi anticrisi (nel 2011 il varo è stato il 10 giugno).

Rimane, operativamente, ancora tutto da fare nelle prossime tre settimane (confidando nell'efficienza delle case di software, chiamate all'aggiornamento degli applicativi): verificare la posizione del contribuente, valutare la possibilità di un adeguamento anche alla luce delle nuove norme premiali, o l'esistenza di plausibili giustificazioni al disallineamento da indicare nel campo delle annotazioni. Da una prima simulazione rappresentata nella grafica in pagina, Gerico non riserva eclatanti sorprese rispetto alla versione Beta; i dati sembrano sostanzialmente confermati, anche se risulta una leggera differenza sullo **studio di settore** dell'elettricista (VG57U), peraltro già registrata nell'ultima versione provvisoria, ed una riduzione della misura dei correttivi anticrisi relativi nel settore del trasporto merci su strada (correttivo da versione Beta pari ad euro 54.044, correttivo da

versione ufficiale pari ad euro 51.962). Peraltro, lo stesso sito dell'Agenzia ammoniva sul carattere di non ufficialità dello strumento precedente, utilizzabile solo a titolo orientativo.

In relazione agli studi revisionati emerge un sostanziale livello di invarianza del risultato finale: ove il ricavo puntuale cresce rispetto alla precedente versione si nota un incremento dei correttivi anticrisi, di modo che tutto sembra restare in linea con la situazione pregressa (ovviamente in ipotesi teorica di invarianza dei dati).

Per gli studi non revisionati, invece, la partita si gioca tutta sul ruolo dei soli correttivi, in relazione ai quali risulta difficoltoso proporre un confronto, non fosse altro per la pluralità di variabili coinvolte nella loro determinazione. Tuttavia, si ha l'impressione di un tendenziale incremento, in assoluto parallelo con la "dimensione" della crisi; ciò vale per diversi settori, dalla farmacia, al commercio all'ingrosso ed anche per le immobiliari di gestione.

Le riduzioni "anti crisi" sono di due tipologie: oltre ai correttivi specifici (in particolar modo legati all'incremento del costo del carburante per il settore dei trasporti), assumono importanza quelli congiunturali, che siano di settore o individuali. I correttivi di settore sono stati determinati effettuando una proiezione dei dati del 2010 sul 2011, attingendo le informazioni dell'andamento per microsettori da una indagine Prometeia e correlandole con i dati delle comunicazioni Iva e delle dichiarazioni Iva presentate entro febbraio 2012. Inoltre, le informazioni sono state testate su un campione di dati contabili forniti dalle associazioni di categoria. L'applicazio-



ne pratica non è difficile, poiché per ogni cluster di appartenenza è stato determinato (nelle tabelle allegate al decreto) un coefficiente di riduzione da applicare ai ricavi puntuali; chi non si riconoscesse in tale riduzione (ad esempio, chi svolge attività di cura degli animali da compagnia, sappia che il coefficiente dello studio TG99U è sempre pari a zero), potrà evidenziarlo nelle note libere.

Per gli studi professionali che fondano il conteggio sulle tariffe (tabella 1.E del decreto), anch'esse ridotte nel tempo, per effetto della crisi, rispetto agli standard prefissati, sono stati accordati coefficienti di riduzione che vanno da un massimo dello 0,055 per l'ingegneria integrata, ad un minimo dello 0,0051 dei geologi; nel mezzo gli altri (commercialisti 0,0194, notai 0,0137, avvocati 0,0110). In tali ipotesi non c'è distinzione tra cluster e la credibilità della riduzione dipende, comunque, dall'allineamento delle

tariffe "originali" stimate da Gerico rispetto a quelle effettivamente praticate dal professionista, con tutta la componente soggettiva che deriva da tale stima. Meno intuitiva è l'applicazione del correttivo soggettivo, circostanza che dipende dalla sussistenza di una contrazione, nel 2011, dei costi variabili rispetto al medesimo dato del 2010 o 2009; qui, infatti, la riduzione dei ricavi puntuali si ottiene moltiplicando il dato per un coefficiente di ponderazione che tiene conto della contrazione dei costi variabili non spiegata dai correttivi congiunturali di settore, dalle diversità di risultato legate a fattori territoriali, nonché della rigidità del modello di stima degli studi di settore connessa alla riduzione dei costi variabili derivanti da situazioni di crisi. L'effetto che, dalle prime simulazioni, sembra benefico è gradito, ma non si può certo dire che si possa attribuire a tali indicazioni un elevato grado di trasparenza.



Correttivi

● I correttivi congiunturali sono stati elaborati negli ultimi anni dalla Commissione degli esperti degli studi di settore. Si tratta di coefficienti che incidono direttamente nella stima dei "ricavi congrui" effettuata dagli studi, al fine di cogliere gli effetti della crisi economica sull'attività dei diversi settori produttivi. Questa correzione si è resa necessaria per tener conto dell'impatto del rallentamento economico che ha comportato, tra le altre cose, un minor utilizzo degli impianti e dei beni strumentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Il confronto fra la nuova versione di Gerico e quella precedente - I dati delle simulazioni sono in euro - Con l'asterisco i dati derivanti dall'applicazione della versione Beta del software Gerico

CODICE STUDIO	Ricavi	ANNO 2010						ANNO 2011						Variazione ricavo puntuale corretto	Variazione ricavo puntuale base
		Congruità		Correttivi anticrisi	Congruità corretta		Congruità		Correttivi anticrisi	Congruità corretta					
		Puntuale	Minimo		Puntuale	Minimo	Puntuale	Minimo		Puntuale	Minimo				
ELETTRICISTA															
							1.581.178	1.544.655		1.581.178	1.544.655	2,78	-0,75		
VG57U	1.583.093	1.593.089	1.583.265	-54.713	1.538.376	1.528.552	1.582.139 (*)	1.545.621 (*)	-	1.582.139	1.545.621	2,84	-0,69		
AUTOTRASPORTATORE															
							100.969	84.378	-51.962	49.007	32.416	-25,31	14,14		
VG68U	87.568	88.464	73.584	-22.847	65.617	50.737	100.969	84.378	-54.044 (*)	46.925 (*)	30.334 (*)	-28,49	14,14		
MECCANICO DI AUTOMOBILI															
VG31U	74.705	75.621	74.511	-12.724	62.897	61.787	74.038	73.712	-	74.038	73.712	17,71	-2,09		
FORGIATURA METALLI															
VD20U	1.699.585	1.682.243	1.668.238		1.682.243	1.668.238	1.783.995	1.767.682	-101.976	1.682.019	1.665.706	-0,01	6,05		
IMPRESA DI PULIZIE															
VG70U	205.358	212.572	203.743	-6.913	205.659	196.830	204.782	197.522	-	204.782	197.522	-0,43	-3,66		
PICCOLI LAVORI EDILI															
VG50U	30.161	34.851	32.338	-11.161	23.690	21.177	31.429	30.775	-9.816	21.613	20.959	-8,77	-9,82		
FARMACIA															
VM04U	1.275.944	1.288.301	1.277.839		1.288.301	1.277.839	1.288.301	1.277.839	-31.533	1.256.768	1.246.306	-2,45	0,00		
COMMERCIO INGROSSO															
TM88U	3.969.937	4.042.945	4.014.416	-101.397	3.941.548	3.913.019	4.042.945	4.014.416	-170.998	3.871.947	3.843.418	-1,77	0,00		
IMMOBILIARE DI GESTIONE															
UG40U	32.020	32.345	31.112	-689	31.656	30.423	32.345	31.112	-882	31.463	30.230	-0,61	0,00		

| PETROLIO |

Benzina, parte la guerra di sconti tra compagnie

De Vita: «Allarme raffinazione. Auto elettrica lontana». Nel 2012 fattura energetica record a 66 miliardi

di BARBARA CORRAO

ROMA — E' stato l'anno della benzina a quasi 2 euro il litro e del greggio alle stelle. E per l'Italia sarà l'anno della fattura energetica record, mentre è partita la guerra di sconti sui carburanti tra compagnie. Spenderemo 66 miliardi contro i 62,7 del 2011, secondo le stime dell'Unione Petrolifera, ma i consumi sono crollati del 10% dall'inizio dell'anno. Una tenaglia che continuerà a stringerci? Non è detto anche se, è prevedibile, continueremo a dipendere dagli idrocarburi a lungo: «Fino al 2035, ha detto il presidente dei petrolieri Pasquale De Vita, il greggio soddisferà ancora il 90% della domanda di trasporti. Nonostante i progressi tecnologici, l'auspicato sviluppo dell'auto elettrica non basterà a soddisfare la richiesta di mobilità dei cittadini». Il baricentro della produzione automobilistica, afferma ancora l'Unione, è destinato a spostarsi a Oriente (già dal 2015 secondo l'Aie) e il contributo dell'alimentazione elettrica «seppure in forte incremento» sarà «ancora molto contenuto». I biocarburanti incideranno «dal 2 al 4 per cento della domanda mondiale».

Anche per questo gli Stati Uniti si stanno attrezzando e si avviano «verso all'autosufficienza energetica grazie allo shale gas e al tight oil e nel giro di 10 anni — aggiunge ancora De Vita — insieme a Canada e Messico potrebbero raddoppiare la loro produzione portandola a 26 milioni di barili-giorno». Si tratta di due volte e mezzo la produzione saudita. Inondati di petrolio. E' questo allora il futuro che ci aspetta? Oltre all'Unione petrolifera, uno studio preparato a Harvard da Leonardo Maugeri (ex direttore per le strategie Eni) che sarà presentato a fine mese a New York e Washington illustra scenari ri-

voluzionari. Prevede una forte impennata dell'offerta di petrolio proprio grazie alle produzioni americane di greggio da rocce scistose che potrebbe determinare, nell'arco di tre anni, un crollo dei prezzi dell'oro nero. Con un forte impatto sulla raffinazione in Europa. In Italia la stima è di 8.000 posti di lavoro diretti e 30.000 indiretti a rischio. Anche De Vita ha rinnovato l'allarme sulla raffinazione: «A fine anno — ha aggiunto — sarà fermo oltre il 20% della capacità produttiva».

Proiezioni che arrivano proprio mentre, sul mercato, è in corso la battaglia degli sconti sui prezzi dei carburanti. Una battaglia innescata anche per recuperare il crollo delle vendite (-10,3% da inizio d'anno secondo Promotor, -10-12% secondo Up in 5 anni). La decisione dell'Eni di ridurre di circa 20 centesimi il prezzo dei carburanti ai self service (1,6 euro per la benzina e 1,5 per il diesel) durante i fine settimana ha mosso le acque. Q8 e Esso sono corse ai ripari con ulteriori sconti, anche maggiori (benzina a 1,595 e gasolio a 1,495). Rincorsa allo scontone e file hanno spinto anche le no-logo, secondo la rilevazione di Quotidiano Energia a praticare prezzi analoghi (1,599 e 1,499 euro al litro). E ora gli occhi sono puntati sulle altre compagnie (Ip, TotalErg, Sell) che, è prevedibile, dovranno ritoccare verso il basso i propri prezzi. nel prossimo week end. Gli sconti si sono portati dietro una scia di polemiche. Prima Assopetroli ha scritto all'Antitrust accusando l'Eni di dumping. E ieri Q8 ha reagito per questi sconti controversi: «Siamo stati costretti nostro malgrado — ha affermato l'Ad Alessandro Gilotti — a reagire a difesa dei volumi di vendita e della stessa presenza dell'azienda sul mercato». Difesa. O forse autogoal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

